

Ricordati del Sabato (Es 20,8-11; Dt 4,45-5,33). ***L'oblio e la festa***

Il "sentimento del tempo" nell'epoca contemporanea *"Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore" (Sl 89,12)*

Ogni cultura ha disegnato il proprio tempo nel bisogno disperato di poterlo in qualche modo possedere, controllare, trattenere, misurare. Ma esso è definibile solo nel suo scarto negativo rispetto ad una eternità che non gli è data. Il passato, in quanto tale, *non è più*, il presente è l'istante che *non si può trattenere*, il futuro è l'ignoto *che non c'è ancora* e che non sappiamo se esisterà.

La misurazione del tempo, l'accelerazione dei mezzi di trasporto e di comunicazione, l'allungamento delle ore di veglia, le tecniche sempre più raffinate per ritardare la vecchiaia e la morte, mostrano come l'uomo continui disperatamente la sua corsa nel tentativo di trattenere e inseguire la corsa del tempo.

Se l'uomo antico ha sacralizzato il tempo, attribuendogli il volto ora misericordioso ora tremendo di Dio, l'uomo moderno se ne dichiara signore e padrone. Dopo la grande svolta commerciale dell'anno mille, inizia il "tempo del mercante" in cui «l'uomo, protagonista della storia, sente il bisogno di un nuovo rapporto con il tempo, il bisogno di farne una realtà controllabile, misurabile...il mercante sovrappone un tempo nuovo, sezionabile, prevedibile, al tempo imprevedibile della natura e della storia sacra...senso e signore del tempo non è più il disegno di Dio ma l'insieme dei disegni della società in evoluzione»¹. Nella società contemporanea, la corsa dietro al tempo sembra essere ormai diventata la grande sfida, ma l'egemonia dell'uomo ha già conosciuto la sua delusione: per quanto evoluta e avanzata, la tecnologia sembra non aver addomesticato il tempo. Esso, come la manna donata dal cielo (Es 16, 11-36), viene dato quanto basta per saziare la fame di un solo giorno, può essere consumato ma non conservato, può essere vissuto, ma non trattenuto. La domenica cristiana si innalza nel mondo come "lucerna" (Lc 11,33) che «riverbera sulla società, irradiando energie di vita e motivi di speranza. Essa è l'annuncio che il tempo, abitato da Colui che è il Risorto e il Signore della storia, non è la bara delle nostre illusioni, ma la culla di un futuro sempre nuovo, l'opportunità che ci viene data per trasformare i fugaci momenti di questa vita in semi di eternità»².

L'oblio e la memoria

"Ricordati del giorno di sabato per santificarlo" (Es 20,8)

Il sentimento prevalente dell'uomo contemporaneo nei confronti del tempo, sembra essere l'angoscia; un'angoscia ingannevole, perché l'uomo, dimentico della sua creaturalità, tenta di nascondere il suo fallimento. Nascono così le "fabbriche dell'oblio": la medicina estetica contro l'invecchiamento, il ritmo

¹ Cfr. A. RIZZI, *Il segreto del tempo, meditazioni su tempo, festa e preghiera*, LDC Torino-Leumann, 1993, p. 20.

² Giovanni Paolo II, *Dies Domini*, n° 84

sfrenato della produzione commerciale, il marketing del divertimento, le vetrine del benessere, il moltiplicarsi delle più svariate religiosità, il diffondersi delle droghe ...

Eppure, se non è dato all'uomo e alla donna la possibilità di possedere il tempo, resta possibile poter lasciare delle tracce di sé: la memoria. Attraverso l'esercizio della memoria personale e collettiva, l'uomo tesse una trama che lo salva dall'oblio. La memoria infatti è garanzia di sopravvivenza attraverso la forma della narrazione. Eppure la nostra modernità accantona ogni forma di tradizione e si erige ad assoluto presente storico. Ma così facendo, si priva di un tempo di origine e vive il presente sradicato da ogni passato. A partire dalla metà del XX secolo nell'Europa occidentale assistiamo al sottile e diffuso potere esercitato dai "narratori" sociali. La preziosa risorsa della memoria collettiva viene per un verso esercitata esclusivamente da pochi gestori della rete informativa, dall'altra, si assiste ad una passiva accettazione di questo spossessamento. Il filosofo P. Ricoeur, nel suo ultimo saggio definisce la mancanza dell'esercizio della memoria con il termine: "oblio"³. L'oblio è l'accettazione passiva di lasciare ad altri il compito di narrare il racconto della propria esistenza, di interpretare gli avvenimenti del nostro tempo, di annunciare le promesse future. L'oblio diventa una forma di amnesia che priva l'uomo della responsabilità della narrazione. Il racconto, infatti, mantiene viva la memoria delle proprie origini, tramanda alle generazioni future il senso degli avvenimenti, annuncia la meta dell'esistenza. Attraverso il narrare, la storia si fa avvenimento che dona senso e orientamento alla propria esistenza. La nostra cultura sembra aver dimenticato questo compito e l'uomo contemporaneo vive con angoscia il proprio tempo, smarrito di fronte al piccolo frammento della propria esistenza senza origine e senza meta. Il giorno domenicale, con tutta la forza del *Kairos* che esso porta, irrompe nella vita dell'uomo e della donna annunciando il Signore del tempo: il Primo l'Ultimo, l'Alfa e l'Omega, Colui che regge tra le mani il giorno e la notte e tutte le cose chiama all'esistenza. Ogni domenica, la comunità cristiana è chiamata per fare memoria del Signore risorto. Attraverso la forza della narrazione esso diviene evento che svela il senso del cammino dell'uomo e della storia. Per questo la domenica è *festa primordiale e rivelatrice del senso del tempo*: festa primordiale, poiché conduce l'esistenza dell'uomo e della donna alle sorgenti del tempo: «Cristo è il Signore del tempo; è il suo principio e il suo compimento; ogni anno, ogni giorno e ogni momento vengono abbracciati nella sua incarnazione e risurrezione per trovarsi in questo modo nella "pienezza del tempo"⁴; rivelatrice del senso del tempo, in quanto indica "l'oriente" del suo andare: «Sgorgando dalla risurrezione, essa fende i

³ «La risorsa del racconto diventa, così, la trappola, quando potenze superiori assumono la direzione di questa costruzione dell'intreccio e impongono un racconto canonico per via di intimidazione o di seduzione, di paura o di adulazione. È qui all'opera una scaltra forma di oblio, che risulta dallo spossessamento operato sugli attori sociali del loro potere originario di raccontare se stessi. Ma questo spossessamento non va senza una segreta complicità, che fa dell'oblio un comportamento semi-passivo e semi-attivo, come si vede nell'oblio di fuga, espressivo della cattiva fede, e della sua strategia di evitamento motivata da una oscura volontà di non informarsi, di non indagare sul male commesso dal contesto del cittadino, in breve da non-voler-sapere» P. RICOEUR, *La memoria, la storia, l'oblio*, Raffaello Cortina Ed. Milano, 2000, p. 636.

⁴ Giovanni Paolo II, *Tertio millennio adveniente*, n° 10

tempi dell'uomo, i mesi, gli anni, i secoli, come una freccia direzionale che li attraversa orientandoli al traguardo della seconda venuta di Cristo»⁵.

Il tempo indifferente e il ritmo del sacro.

“Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo” (Qo 3,1).

Ogni evento importante della vita personale e sociale viene contrassegnato con una data e ricordato: il nascere, il morire, l'inizio della vita coniugale, la fine della guerra, l'alternarsi delle stagioni, i giorni lavorativi e festivi. Il calendario diviene così, non solo la semplice organizzazione del tempo, ma il ritmo che salva l'uomo dall'indifferenza, un'architettura della memoria. Di fronte al susseguirsi sempre uguale degli istanti, il ritmo del calendario dona al tempo senso ed unità. Senso, in quanto lo scuote dalla noia; unità, perché ne annoda insieme i frammenti. Nel nostro tempo, il calendario è ormai una forma indispensabile per l'organizzazione sociale ed individuale. Ne facciamo uso senza accorgercene e pur essendo quasi ossessivamente presente nella vita di ciascuno, non ci salva più dall'indifferenza. Ne abbiamo moltiplicato la struttura dimenticandone il senso. Un velo di opacità e di indifferenza infatti sembra caratterizzare il nostro tempo: abbiamo smarrito il ritmo dell'alternanza: i giorni sembrano tutti noiosamente uguali, senza colori, senza interruzioni, senza differenza e così abbiamo smarrito la festa.

Il calendario cristiano ritma il tempo in feriale e festivo. Feriale inteso non in senso negativo, poiché nulla di ciò che Dio ha creato può dirsi “maledetto” o “profano”: «Il feriale è tempo di trasfigurazione della terra, tempo non abolito da Cristo, ma profondamente valorizzato. Tempo impegnativo, tempo che invita a raccogliere le proprie energie per disperderle, semi fecondi; tempo anche di opacità in agguato e di logoramento»⁶. Il feriale come tempo del desiderio e dell'attesa, carica di tensione verso l'esplosione della festa. La festa cristiana palpita dell'esuberanza dei doni di Dio: «questa gratuità assoluta, propria del disegno di Dio, irrompe nel quotidiano e lo folgora e l'uomo/donna sono condotti a tralasciare le opere dei giorni per vivere questa gratuità: il dono che li raggiunge nel profondo della carne e dello spirito è gioioso piacere, che trova e deve trovare le sue manifestazioni di esuberanza». L'uomo e la donna carichi del peso e del logorio del quotidiano, ricevono in dono un giorno in cui assaporare il tempo oltre la morte, perché il suo pungiglione è stato sconfitto (cfr. 1 Cor 16,54). La domenica diviene così l'irrompere di un tempo di liberazione dalla noia e dal logorio dei giorni, tempo guarito dalla frammentazione e dalla dissoluzione della storia, annuncio di speranza che l'ultima nemica: la morte, è stata sconfitta. Attraversando il tempo feriale e varcando la soglia della festa, l'uomo e la donna possono così entrare nel “tempo senza tempo”: la domenica, giorno primo ed ultimo, giorno “ottavo” in cui il lavoro cede il posto al riposo, il pianto alla gioia, la noia alla festa, lo smarrimento alla speranza.

⁵ Giovanni Paolo II, *Dies Domini*, n° 74

⁶ Cfr. S. MAGGIANI, *Festa e rito nella vita del cristiano*, in *Testimoni nel mondo*, 42 (1981), p. 12

L'atmosfera della domenica

«Il settimo giorno è come un palazzo nel tempo con un regno per tutti. Non è una data ma un'atmosfera».

L'uomo e la donna contemporanei vivono lo “spazio del tempo” quale luogo in cui celebrare la “sovranità del desiderio”. Abolito ogni limite e misura (la consapevolezza del “non puoi”, “non devi”, “non ce la fai”) che ogni cultura ha conosciuto grazie alla voce della memoria, egli con una bramosia insaziabile si affanna per soddisfare il proprio desiderio alla ricerca della felicità. I mezzi di comunicazione, le leggi del mercato, le strategie politico-economiche, alimentano questo elemento umano per orientarlo verso un'ideale di felicità totalmente astratto e lontano dalla realtà. Ciò che viene reso desiderabile non è più il necessario, ma l'“eccedente”⁷. Ne consegue un'insaziabile bramosia, un profondo senso di delusione e frustrazione, un'affannosa corsa per procurarsi i mezzi necessari. L'uomo contemporaneo non domina più il proprio bisogno ma è il desiderio stesso che si insidia nel suo cuore come tirannico sovrano. La domenica cristiana rompe l'incantesimo del desiderio per condurre l'uomo e la donna nella dimora della festa⁸. La festa è gratuità del dono, è sobria eccedenza, è sospensione del tempo del lavoro, è gioco, è tempo regalato all'incontro, è atmosfera di piacevolezza. «La festa, istituendo l'ordine del mondo, immette la circolazione del senso dentro la vita. Potremmo dire che vi immette la razionalità sostanziale, cioè l'orizzonte del bene e del giusto, che riscatta la durezza delle necessità...Ritrovare la gratuità del necessario. Il necessario non è soltanto dimensione di durezza, di ostacolo, di resistenza; non è soltanto realtà contro cui i bisogni umani cozzano; il necessario, in quanto fondato dalla festa, è prima di tutto ordine. Ritrovare la gratuità del necessario vuol dire, con un'altra formula, ritrovare la bellezza delle dimensioni elementari della vita».⁹ La Domenica cristiana è la veste bianca (Ap 6,11), la cintura che aderisce ai fianchi (Ger 13,11), il santuario nel tempo (Ap 7,15), l'anello nuziale (Ez 16,12), se Chiesa saprà custodirla come pupilla del suo occhio essa custodirà la comunità cristiana attraverso i flutti tumultuosi della storia: «di domenica in domenica, infatti, la Chiesa procede verso l'ultimo “giorno del Signore” , la domenica senza fine. Raccogliendo i suoi figli nell'assemblea eucaristica ed educandoli all'attesa dello “Sposo divino”, essa fa come un “esercizio del desiderio”, in cui pregusta la gioia dei cieli nuovi e della terra nuova, quando la città santa, la nuova Gerusalemme, scenderà dal cielo, da Dio, “pronta come una sposa adorna per il suo sposo” (Ap 21,2)»¹⁰.

⁷ «L'elemento di novità degli ultimi decenni è che, acquisita e consolidata su ampia scala la piattaforma del necessario, il potere a disposizione del desiderio si è spinto sui terreni nuovi dell'eccedente. Scelgo questo termine perché meno connotato valutativamente di altri: superfluo o inutile indurrebbero a pensare alla vacuità, a una sovrabbondanza senza ragioni; viceversa gratuito rivestirebbe le conquiste recenti di un'aura di poesia se non addirittura di spiritualità. Eccedente dice ciò che sporge sopra la sufficienza, senza pronunciarsi frettolosamente sulla sua qualità». Cfr. A. RIZZI, *Oltre l'erba voglio. Dal narcisismo postmoderno al soggetto responsabile*, Cittadella ed., Assisi 2003, p. 59

⁸ «Festa è letizia, volontà di stare insieme, gioia di parlarsi e di prolungare l'incontro, è convivialità, è condivisione, è riposo, è anche sano divertimento; nessuna festa è vera, se non si esprime nella letizia che viene dalla comunione con Dio, che edifica e sorregge la comunità ecclesiale, che è segno di speranza da dare al mondo». CEI, *Il giorno del Signore*, n° 39.

⁹ Id., *Il segreto del tempo*, op.cit., p. 81.

¹⁰ Giovanni Paolo II, *Dies Domin*, n° 37.